

Roma e io siamo diventate amiche nel giorno in cui lei ha cominciato a confessarmi le sue debolezze. Fino a quel momento la osservavo dal lontano, con la mia innata paura delle persone sorridenti con l'aria onnisciente e l'espressione che rivela la convinzione nella meritata felicità, immune a ogni sorpresa.

Insieme a me, a Roma sono venute anche le due città in cui ho vissuto prima. Rio de Janeiro, in cui ho vissuto per tre anni, e Belgrado, in cui sono nata e in cui ho vissuto i miei primi 26 anni di vita. O meglio, mi hanno accompagnato i fantasmi delle due città, le reminiscenze delle mie due vite precedenti. Finite. E come tutte le cose o le persone che non ci sono più, perdite, morte, sparite, anche le mie altre due città sono diventate, nella mia terza vita, ancora più vive e presenti di prima. Qualche volta anche opprimenti. Gelose di questa mia terza amicizia.

Con questo carico sulle spalle cerco di costruire il mio rapporto con Roma. Cerco di essere aperta nei suoi confronti, anche se a volte mi tiro indietro per colpa dei "residui"... Cerco di trovare dentro di me lo spazio anche per lei. Ma devo dire che per lei non è facile, i suoi sforzi di avvicinarsi non vengono sempre accolti a braccia aperte. Perché per lei è come corteggiare la donna che nel passato ha già sentito la fiamma del vero amore, che nell'occhio ha sempre quel luccichio immobile della lacrima che non cade mai, ma che luccica ugualmente ogni volta che si comincia a parlare del vecchio amore.

Cominciamo dall'inizio.. Sono venuta a Roma per la prima volta nel 1999. turisticamente. O meglio, professionalmente. Dal 1994 all'Italia mi lega l'indirizzo degli studi accademici che avevo scelto: lingua e letteratura italiana. durante l'anno studiavo a Belgrado, facevo gli esami e durante l'estate venivo in Italia per applicare ed esercitare le conoscenze acquisite. Nel 1999 mi sono laureata, ho cominciato immediatamente a lavorare come interprete e, tre settimane dopo, il mio paese, la mia città, è stata colpita da quasi tre mesi di assidui bombardamenti. Dopo i bombardamenti ho deciso di regalarmi delle vacanze studio, o meglio, date le circostanze, vacanze vacanze, e sono venuta a Roma. Penso che non esista persona che riesca a rimanere indifferente di fronte alla bellezza di questa donna fantastica e unica che si chiama Roma. Quando uno se la trova davanti per la prima volta, rimane senza parole. Inevitabilmente scattano i paragoni, per quanto assurdo sia paragonare persone, città, paesi, insomma tutto quello che riguarda la sfera affettiva. Ma paragonare in quel momento la mia città, con tante ferite appena aperta e che tuttora bruciano, con Roma, significava soltanto farsi del male gratuito. Non l'ho fatto, o almeno non ho dato forma verbale ai miei inconsci paragoni mentali. Avevo l'impressione che le parole "in carne e ossa" m'avrebbero schiacciato.

Le mie "vacanze romane" sono trascorse benissimo. Sono tornata a Belgrado grata alla città eterna per la sua sorridente vita di ogni giorno, per la sua normalità, non per qualunque normalità, ma per la normalità di un posto bello per eccellenza, per la sua vitalità che ha generosamente condiviso con me e di cui allora avevo tanto bisogno. La mia vita belgradese pian piano ha ripreso la vecchia strada, ogni tanto un po' terremotata, ma sempre mia, quella desiderata, conquistata con le mie forze, rassicurante.

Nell'ottobre del 2000 la mia città è stata di nuovo scossa da un altro evento straordinario. La rivoluzione. dopo più di dieci anni di dittatura, ci liberavamo da chi ha cercato di toglierci anche la libertà di sognare. Una rivoluzione pacifica, senza armi, senza morti, senza vendette. Democratica, dicevano i media esteri, quelli stessi che poco prima ci tacciavano di essere un popolo privo di ogni coscienza democratica... Insomma, si è giunti alla fine di un regime e allo speranzoso inizio di una nuova vita. Una seconda opportunità. In quel periodo, in cui ogni serbo, con lo sciocco sorriso stampato in faccia, soffriva di un'esagerata fede nell'uomo, nella collettività, nella vita, insomma in tutto, ho conosciuto il mio futuro marito. Romano "de" Roma. E' stato amore a seconda vista, quasi razionalmente elaborata seconda vista, che scava profondo, profondo nell'anima. Quel riconoscersi che si rinnova e si conferma ogni giorno.

Un anno dopo stavamo cominciando la nostra vita insieme in una terza città, ne sua ne mia ma nostra. Rio de Janeiro. Opportunità di un nuovo lavoro, di una nuova lingua, di una nuova esperienza completamente diversa, ma innanzitutto l'opportunità di una vita insieme. Ho imparato che nell'affrettata, stressata, difficile e a volte anche crudele, quotidianità, trovare sempre lo spazio per la tenerezza e la dolcezza è quasi impossibile.

L'amore è diventato arte, acrobazia, qualche volta anche eroismo. Ma è essenziale, indispensabile per la vita in due, come l'aria. E in una coppia romano-belgradese, di adozione carioca, questa esigenza diventa *conditio sine qua non*, diventa punto di forza.

Dopo tre anni tropicali siamo tornati/venuti definitivamente a Roma. Abbiamo cominciato a costruire il nostro nido e a ritrovare/cercare i nostri spazi. Ma un conto è venire a Roma per tre settimane e fingere di viverci potendo così scegliere di ignorare certi aspetti o semplicemente di vivere in modo superficiale, e un altro è venire per rimanerci. Improvvisamente tutta la sua bellezza, eleganza e solarità doventano una minaccia.

Quando avevo lasciato Belgrado per la prima volta, mi ero resa conto che la sicurezza in se stessi si conquista ogni giorno in una lotta interminabile e che bisogna stare sempre vigili. Ho capito che la mia sicurezza aveva radici nel mio ambiente belgradese, nell'intimo dei rapporti umani che ho sempre coltivato e curato, per cui sapevo che anche dopo Rio, a Roma, avrei dovuto ricostruire, per la terza volta, da zero, la mia sicurezza.

Sapevo che, una volta a Roma, mi sarei sentita di nuovo spaesata, piccola, insignificante, insicura. Invece quello che non sapevo era che Roma non sarebbe stata disposta a essere la mia alleata o complice, ma una donna in competizione. La mia Roma dei primi tempi era una donna bella senz'anima. Una signora perbene che frequenta l'alta società e a stento riesce ad accettare la diversità. Una donna infantile desiderosa dell'affetto di chi è di passaggio, che fa di tutto per piacere al turista occasionale trascurando quelli il cui affetto già ce l'ha e che l'accompagnano nella sua faticosa quotidianità. Una curiosona col sorriso malizioso che all'accento non

perfettamente italiano nega ogni privacy... Insomma, una "piaciona", una "perfettina" antipatica.

E allora come si fa? Coma fa una donna con l'inclinazione all'invisibilità a fare amicizia con una che soffre di manie di esibizionismo? Evidentemente io non la capivo e nemmeno lei capiva me. Quindi mi sono messa a studiarla. Ad analizzare cose apparentemente triviali per un romano che le vive ogni giorno, ma così singolari per chi, come me, le osservava. Ho scoperto tante sue debolezze, quotidiane sofferenze insieme al grande sfarzo, la somma eleganza insieme al provincialismo quasi medievale, la solidarietà insieme alla chiusura davanti all'ignoto, la magnanimità insieme al menefreghismo, l'edonismo sfrenato insieme alla triste rassegnazione, la festosa comunicavità insieme alla più spietata solitudine... ho scoperto che è una persona come tutte le altre, iena di qualità ma anche di difetti. Di difetti che ci accomunano.

Oggi, Roma e io siamo amiche. Viviamo nella stessa casa, come una famiglia - paragone che agli italiani piacerà - con qualche attrito, molto rispetto, tanta disponibilità a imparare dal nostro rapporto e a crescere insieme. Qualche volta abbiamo affinità completamente diverse, il che non ci impedisce di essere aperte anche davanti alle esigenze che non capiamo. Ma il mio sguardo continua a disegnare i contorni della sua identità e il mio pensiero continua a mettere l'ordine cercando di capire i suoi moti d'anima più reconditi. e ho la vaga sensazione che lei stia facendo la stessa cosa, perché, guarda caso, con lei mi sento ogni giorno più a mio agio, riconquistando la mia sicurezza...

**Ana Markovic**

**1975**

**Serbia e Montenegro**